

**Libri**

**Il finale**

di **HILARY THAYER HAMANN**

Ad agosto lo ringrazierò — per avermi lasciata ricca, per avermi lasciata coraggiosa, una combattente. Per avermi lasciata con tutto quello che ho sempre voluto. Sono una ragazza americana. Sto con

I piedi saldi sul terreno di una nazione. «Oh, Jack», dico fuori dal finestrino della macchina, con il mondo che mi vola accanto. «Ora che te ne sei andato, giuro che mi riempirò di vita per tutti e due».

«ANTROPOLOGIA DI UNA RAGAZZA» - FANDANGO

**Almanacco Guanda** Riflessioni sulla discriminazione verso i migranti a cura di Ranieri Polese

# Dentro la società «multirazzista»

*Fenomenologia dell'intollerante «moderato» all'italiana*

di **DARIO FERTILIO**

Chi ha detto che esistono due sole maniere di raccontare il razzismo e gli immigrati? Che l'alternativa, cioè, sia tra un linguaggio politicamente corretto, condito di scadente retorica dell'accoglienza; e un opposto costruito sui «foera di ball», «bingo bong» e altri moti di spirito incuranti del buon gusto? Se è immaginabile una terza via capace di condurci oltre le liturgie irrazionali, e la politica che le alimenta, questa è percorsa dal nuovo *Almanacco Guanda*, giunto al settimo anno.

Qui una squadra di giornalisti, scrittori, insegnanti, storici e sociologi, coordinata come in passato da Ranieri Polese, senza far mistero di schierarsi pone anzitutto l'esigenza di comprendere e riflettere sui problemi, sforzandosi di mettere i ragionamenti al posto delle emozioni. E si dirige verso il terreno imperioso del (presunto) razzismo nostrano, con un titolo — tre anzi, a essere precisi — che dice già molto: *Con quella faccia. L'Italia è razzista? Dove porta la politica della paura* (Guanda). Diciamo subito che il verdetto finale non c'è, e nemmeno potrebbe, tanto contrastanti e variegati appaiono le opinioni degli scrittori, almeno quanto le ipotizzabili reazioni dei lettori.

Alcuni punti fermi tuttavia non mancano. A partire dal giudizio del romanziere Andrea Camilleri sul carattere specifico del razzismo all'italiana: non coloniale-sciovvinista, convinto della superiorità dell'uomo bianco; né patologico, pronto a inventarsi complotti pluto-giudaico-massonici, e nemmeno biologico alla hitleriana. Piuttosto, spiega Camilleri, da noi prevale la greccata di un capo espiatorio, su cui convalidare le ansie e le rabbie.

Se non che, fa notare lo storico Franco Cardini, proprio intorno a queste modeste paure private si edificano poi le grandi coricate ideologiche e gli scontri di civiltà, tracciando le differenze interne al mondo musulmano e diffondendone immagini di comodo, cioè non come e realmente ma come vorremmo fosse (esemplare il modo di raccontare a noi stessi le vicende della «primavera araba»). E su questo punto, cioè sulla deformazione dell'idea di «nemico», si sofferma con sottile ironia lo studioso sloveno Slavoj Žižek, là dove punta il dito contro i cosiddetti «razzisti moderati» che oggi come oggi ieri — sull'esempio dell'intellettuale francese Robert Brasillach — vorrebbero «decaffeinare» le differenze, accettare l'élite e rifiutare la massa, accogliere le belle attrici e i prestigiosi scienziati purché i loro

connazionali meno presentabili e fortunati vengano lasciati marcire sulle banchine di Lampedusa.

Eh sì, precisa il giornalista Gian Antonio Stella: quando si parla di respingimenti si ricorre di solito a un tono neutro e rassicurante quanto un protocollo in carta bollata, ma si passa disinvoltamente la spugna sulle tragedie umane che vi stanno dietro, così simili a quelle sperimentate dagli italiani agli inizi del secolo scorso. Si dimentica, incalza l'attivista mediatico Nicola Angrisano,

**Il volume**



«Con quella faccia. L'Italia è razzista?» a cura di Ranieri Polese (Guanda, pp. 150, € 25)

alla parola d'ordine della «tolleranza zero» i leghisti e i loro compagni di strada gettano le fondamenta della «fabbrica della paura». Ma forse, fra tutte, la provocazione intellettuale più sottile è quella dello storico Luciano Canfora, quando richiamandosi all'antica polemica dell'opulento impero romano nei confronti dei primitivi «barbari», suggerisce l'inquietante ipotesi che — allora come oggi — i veri portatori di moralità, così diversi da quella occidentale, progressista e tanto sicura di sé, siano proprio loro, gli arretrati «primitivi».

L'*Almanacco*, insomma, spiazza le aspettative di molti lettori. Un po' come aveva sperato all'inizio, nell'anno 2005, il suo inventore Luigi Brioschi, direttore della Guanda, desideroso di rinverdire una gloriosa tradizione editoriale novecentesca, declinandola però, anno dopo anno, intorno a temi diversi: la musica popolare, la metamorfosi della società, la tendenza a concepire complotti, il romanzo politico, la nuova satira, il perverso prolungamento delle mafie nelle cricche. Il tutto, sempre, depurato dei fastidiosi piaghi dettati dal rivendicazionismo e dalle ideologie. E se ciò avviene, è anche per merito delle vignette tra il malinconico e il surreale di Franco Matticchio che punteggiano le pagine, nonché dell'impostazione accattivante dell'art director Guido Scarabottolo. Quasi a rivendicare, così, la possibilità di affrontare temi cultural-sociali serissimi, senza risse partitiche in studi aperti e anni zeri, e quasi con il sorriso sulle labbra. Da far pensare che l'epigrafe ideale all'*Almanacco* avrebbe potuta metterla Flavio Oreglio, il comico di Zelig, quando avvertiva anni fa, con stralunata malinconia, come «ormai viviamo tutti in una società multirazzista».

**Scrittori d'Italia**

di **Ermanno Paccagnini**

## Emanuele Tonon: urlo di disperato amore per la madre perduta

Non so che «romanzo terribile» stesse scrivendo Emanuele Tonon, quando per l'intervenuta morte della madre l'ha trascritto per *La luce prima*. Di certo tra questo e le due parti di cui si compone il «romanzo eretico» d'esordio, il *Nemico* (rispettivamente *Sotto il sole di Lucifero* e *Il nemico*), c'è più d'una continuità, pur nei propositi con modalità stilistiche differenti. A ben vedere son tre racconti in forma sostanzialmente epistolare, ma con tratti espressivi quasi «orali»: più attenti nel primo, *Sotto il sole di Lucifero*, dal titolo berniesiano, ove il Tu «intrametteva nella narrazione in terza persona; con l'io che l'ha scritto spesso nel Noi nel *Nemico*; e un Io-Tu da soliloquio in forma scritta in *La luce prima*. Di più: sono racconti in *mortem*. Romanzi «ad edem».

Perdita del padre «degale» Settimo, nel primo caso. Perdita di figliolanza, e al tempo stesso d'un Dio di cui, pur bestemmiato, «non posso fare a meno» nel *Nemico*, con la «sposa muta» Marta controfigura del Dio muto. Perdita della madre Enza,



**L'autore**

Emanuele Tonon è nato a Napoli nel 1970. Vive in Friuli, ex fratre teologo-operaio, ha esordito con «Il nemico» nel 2009 (Isbn)

**Il libro**

Emanuele Tonon, «La luce prima», Isbn editore, pp. 120, € 15,90

«duce prima» e «amore mio primo» nell'ultimo. Con modalità rappresentative diversificate dal diverso porsi psicologico-esistenziale dell'autore, stante una maggiore oggettivazione in *Sotto il sole di Lucifero*, una sorta di *Cantico dei Cantici* a rovescio, incrociato con *Giobbe*, nel *Nemico*, onirico e funerario.

blasfemamente apocalittico nella propria disperazione da imperversare d'un Male che radica la sua insensatezza nel silenzio di Dio, con la desacralizzazione espressa mediante il ricorso stesso alle parole sacre, una «visione» che vuol tradursi in «canto» più che in racconto, in *La luce prima*: per una testimonianza dilaniata da sensi di colpa tesi, tra ricordi personali e testimonianze raccolte, a ricomporre la figura della piccola madre, restituendole nel ricordo «la vita ricevuta». Una ricomposizione che attraverso la vita di Enza che, per tenere quel «figlio terribile», «sbagliato che non doveva nascere», Emanuele («Dio con noi»), cui da forte lettrice comico l'«amore per la parola scritta», abbandona incinta e scacciata la natia Calabria per Napoli, va

sposa per procura al Settimo che in *La luce prima* appare come «camicina dell'uscita da camicina che subiva a sua volta la camicina dell'esistenza» (si che fa una strana impressione leggere il suo epistolario in *Sotto il sole di Lucifero* dopo *La luce prima*, trasferendosi a Commons, lascia Settimo per Luciano, con Emanuele che a sua volta fugge facendosi sacerdote francescano; torna infine da Emanuele che, ridottosi allo stato laicale, si fa operaio e operatore informatico, portandosi però appresso il senso del *sacerdos in aeternum*. Una ricomposizione da *Cantico dei cantici* all'«amata» scritta di petto, quasi sotto una sorta di ruyshmoekiana dettatura dello Spirito Santo, con quella che chiama «lingua di fuoco» impregnata di terminologia biblica, in cui passato e presente si contorcono indissolubilmente. E un passo in avanti rispetto al *Nemico*, riuocando in *numi* il meglio di quelle sue due parti: la più narrativa di *Sotto il sole di Lucifero* e quella più gridata del *Nemico*, stilisticamente elaborata con sintassi e tono che ha in sé preghi (la scarnificazione) e difetti (la retorica) del furlo. Il cui tono da *Lamentatio* s'infiora ora di dolcezza, sia pur straziante, nel tradursi in evocazione d'una madre che passa gradatamente da figura fantasmatica a realtà resuscitata dalla parola.

quel che realmente succede ogni anno ai lavoratori stagionali, sfruttati brutalmente nelle campagne di Rosarno; si trascura, avverte l'economista Valeria Benvenuti, l'utilità produttiva e sociale dei lavoratori stranieri; si scherza col fuoco, mette in guardia il giornalista Ferruccio Pinotti, allorché dietro

**Improvvisi**

## Così il Bel Paese sta diventando brutto

di **SEBASTIANO VASSALLI**

«Lo sguardo offeso» era il titolo di un convegno internazionale, organizzato dall'Università del Piemonte Orientale «A. Avogadro», che si è tenuto nel settembre del 2008 sul tema «Il paesaggio in Italia. Storia, geografia, arte letteraria». E lo sguardo offeso è ora il titolo di un libro, a cura di Giovanni Tesio e Giulia Pannarò e pubblicato dal Centro Studi Piemontesi (pagine 389, € 27), che raccoglie gli atti di quel convegno. Un libro (tra l'altro molto bello, da leggere e da sfogliare) che dovrebbe entrare negli scaffali e nelle teste di chi amministra questo Paese. Un libro per

riflettere sul nostro passato e sul nostro presente. L'Italia non ha grandi giacimenti di petrolio; non ha miniere d'oro, o di diamanti, o di metalli pregiati; non ha le immense pianure coltivabili degli Stati Uniti d'America o della Russia, ma aveva un tempo come sue maggiori ricchezze la sua storia e il suo paesaggio. Tant'anni fa, prima che incominciasse la grande devastazione (le sole statistiche sulla «Consumo di suolo», a pagina 279 e seguenti, sono impressionanti), il nostro era il Paese dove venivano da tutto il mondo i pellegrini della bellezza. Che ormai in gran parte è stata distrutta e sembra interessare a pochi. (Ma, forse, si può ancora fare qualcosa).

**Storia** Un avventurosa biografia di Mino Milani (Mursia) racconta l'eroe risorgimentale genovese, che dopo l'Unità lasciò tutto per esplorare l'Oriente

# Le peripezie di Nino Bixio, da Bronte all'Indonesia

di **ARTURO COLOMBO**

Nino Bixio è un personaggio che abbiamo conosciuto sui banchi di scuola, quando ci hanno spiegato che era un fedelissimo di Garibaldi e aveva combattuto con grande coraggio anche nella sfortunata difesa di Roma nel 1849. Ma per capire chi sia stato davvero questo personaggio, che possedeva «visceri di ferro, muscoli d'acciaio, ossa di bronzo» (come l'ha definito Giuseppe Guerzoni), occorre leggere *Vita e morte di Nino Bixio*, splendido e godibilissimo racconto biografico di Mino Milani (Mursia editore, pagine 197, € 16).



**Camicia rossa**

Il patriota genovese Gerolamo Bixio, detto Nino (1821-1873), fu uno dei più audaci protagonisti della spedizione dei Mille al seguito di Giuseppe Garibaldi

presente nel suo *Giuseppe Garibaldi*, edito nel 1982 — emerge in questo Bixio, che «conserva tutta la godibilità del ritratto, a tasselati mobili, del condottiero ligure», come osserva Beppe Benvenuto nella prefazione. Infatti, nato a Genova nel 1823, Bixio aveva mostrato subito due tratti, distinti eppure complementari: da un lato, quella che Milani definisce «ossessione dell'Italia unita» e dall'altro il richiamo del mare, «ricco, avventuroso e libero». Tant'è vero che a tredici anni era già imbarcato come mozzo sul «Pilade e Oreste», destinazione l'America del Sud.

L'«desiderio d'avventura» e, insieme, «la mania di vedere cose nuove» lo condizionarono per tutta la vita: una vita che Milani ci ripropone con un gusto per gli aneddoti e con una tale quantità di pre-

cisi riferimenti, per cui Bixio esce dalle sue pagine, sempre impetuoso e vitale: per esempio, quando combatte nella seconda guerra d'indipendenza, è coinvolto a Custoza nel 1866, oppure siede in Parlamento.

Né va dimenticato l'ordine impartito, nell'estate del '60, da Garibaldi a Bixio «di andare a Bronte con la sua brigata», per sedare una cupa rivolta contadina, dove si mescola, nota Milani, una «trama di rivalità, di odi personali, di antiche e recenti rancori squallidamente estesa sull'ambiente dei galantuomini, i possidenti, o borghesi, i nobili». A chi gli chiede una rappresentazione «immediata e indiscriminata», Bixio non risponde: «li basta impugnare il revolver e dir chiaro che non si è a Bronte per distruggere, né per massacrare. Si è là per casti-

**Convegno a Roma**

## Tra liberalismo e democrazia

Si tiene a Roma giovedì 10 novembre il convegno «Liberalismo e democrazia», organizzato dalla rivista *LoSguardo.net*, insieme al dipartimento di Filosofia della Sapienza, al dipartimento di Scienze politiche della Luiss e alla rivista «Res». Partecipano tra gli altri: Giuseppe Bedeschi, Salvatore Biasco, Enzo Di Nuoscio, Roberto Esposito, Alessandro Ferrara, Domenico Losurdo, Claudia Mancina, Leonardo Morlino.

gare e ciò sarà fatto». Con il commento di Milani: «È davvero ignobile il tentativo, compiuto di recente, di presentare Bixio come un Kaefer o un Kappler»...

Ma la passione per il mare non abbandona Bixio che, superata la cinquantina, lascia tutto, e con il «Maddaloni» va a cercare nuova fama e fortuna verso l'Estremo Oriente. Purtroppo, quando la nave s'inoltra nello Stretto della Malacca, anche Bixio è colpito dal colera, e muore alla fine del 1873. La descrizione della sepoltura a Pulo Tuan, il trafugamento del cadavere, la successiva scoperta nel maggio del '77 «di quel tetto e imbarazzante mucchietto d'ossa» (poi restituito alla natia Genova), rimarranno fra le pagine indimenticabili di Mino Milani.

● **«Vita e morte di Nino Bixio»**, Mursia editore, pagine 196, € 16